

martedì 7 agosto 2001

Italia

l'Unità

7

Una lotta impari con barriere di ogni tipo, «perché ciò che colpisce di più sono indifferenza e ostilità»

Handicap, una vita ad ostacoli

Un medico racconta le sue giornate in carrozzella, quando tutto diventa incubo

Piero Giampietro

PESCARA Dieci giorni su una carrozzella. Pochi, ma abbastanza per vedere il mondo a 90 centimetri di altezza, tastare con mano la difficoltà di un disabile "permanente".

Fabio Capodiecì si è trovato a dover vivere quest'esperienza, in una città - Pescara - considerata dall'Istat l'incubo peggiore per un disabile dopo Roma. E così a 29 anni, una laurea in medicina in tasca, l'iscrizione alla scuola di specializzazione in riabilitazione all'università "D'Annunzio" di Chieti, Fabio è stato costretto per dieci giorni su una sedia a rotelle, per gli effetti di una cura sperimentale che aveva consapevolmente deciso di affrontare per fare un passo avanti nella lotta alla malattia misteriosa con cui convive da sempre. Qualcosa di simile ad una tetraplegia spastica, ma della quale i medici hanno ancora capito poco, vista la sua autonomia nei movimenti. E quei dieci giorni, dice, sono stati indescrivibili. «Un'esperienza tragica, che io ho vissuto in maniera del tutto particolare perché sapevo di dover solo smaltire gli effetti del farmaco, e che dopo pochi giorni sarei tornato a potermi muovere autonomamente. Era limitata nel tempo e nello spazio, ma è stata davvero tragica».

Non è stato facile, racconta, proseguire la vita di un normale studente fuorisede, con le abitudini di un comune ragazzo e convivendo, oltre che con la nuova condizione, anche «con l'indifferenza e nell'ostilità di chi credi debba essere invece più sensibile, come la futura classe medica, che a contatto con un cane bianco in carrozzella si è dimostrata davvero poco all'altezza dei compiti ai quali sarà chiamata». Le difficoltà sono state enormi, anche nelle operazioni apparentemente più semplici. «Da autosufficiente mi sono trovato all'improvviso privato anche del diritto di spostarmi liberamente, quando - racconta - sono rimasto incastrato su un marciapiede impossibile da percorrere per una carrozzella: mezzo metro di larghezza, le radici che hanno smosso l'asfalto. Ho dovuto chiamare alcuni miei amici, e dopo dieci minuti sono venuti ad aiutarmi. Ma il senso di impotenza e di umiliazione è stato un colpo micidiale».

Paradossalmente, l'immagine dell'hinterland pescarese va nella direzione opposta: edifici moderni, strade larghe e pianeggianti, l'università realizzata in un campus avveniristico ai piedi della collina di Chieti. «Ma non è così semplice - spiega Fabio - molti edifici pubblici hanno mantenuto intatte le barriere, e forse ne hanno create di nuove. Chi non è mai stato in questa condizione non si rende conto della pesantezza di

determinate scelte fatte con leggerezza, come quella di realizzare i parcheggi riservati accanto alle scale. Anche le piccole cose che magari possono sembrare sciocchezze diventano una montagna da scalare: per legge i parcheggi per disabili devono occupare un posto e mezzo, per consentire di salire sulla carrozzella, ma quando i posti sono paralleli al marciapiede e non a spina di pesce, scendere dall'auto diventa un rischio, e non c'è modo per evitarlo: se voglio poter uscire, devo per forza rischiare di essere investito».

Ciò che fa più male, racconta però Fabio, è l'atteggiamento delle persone. «Sembra strano, ma sono i più colti ed i più sofisticati ad assumere un comportamento più stupido e scoraggiante. Senza considerare l'insostenibilità di chi riceve le lamentele mie e di chi è nella mia condizione, gente colta che ha nelle mani il futuro culturale, sociale e politico della gente, ma che mi considera una specie di rivoluzionario dei disabili insistente e da isolare, perché la produttività può anche non andare d'accordo con i diritti. E la gente più semplice ad esserti più vicina». Ma in una città come Pescara, «dove l'immagine conta più di tutto, a differenza della mia Sira-cusa, è difficile anche muoversi». E racconta di una volta, quando con il gruppo "Handicap e disabilitati" della federazione dei Ds si trovava a fare delle misurazioni sul corso principale: «In Sicilia saremmo partiti in 10 ed arrivati in cento, a Pescara anche i vigili ci



Per chi deve muoversi in carrozzella o ha qualche tipo di handicap, districarsi nella selva di barriere che ancora le nostre città presentano, è impresa ardua e spesso mortificante.

hanno richiamati».

Città ostile, spiega, è dire poco. La riviera della città è considerata il divertimento della regione, ma evidentemente non per tutti. «Per entrare nei pub spesso mi hanno dovuto sollevare, fino all'esperienza forse più umiliante, toccata ad un suo amico in carrozzella: «come a tanti altri ragazzi gli piace ballare, ma di fronte a lui il buttafuori di una discoteca del lungomare ha preferito dire che c'era il tutto esaurito».

Per tutti questi motivi oggi Fabio, in città e nella sua università, ha avviato una lotta a trecentosanta gradi per i diritti dei disabili.

A breve, assieme al gruppo costituito nei Ds, girerà un filmato in un quartiere popolare. Zanni, per documentare le tante barriere architettoniche che rendono quelle vie impossibili per una carrozzella, nonostante, come il resto della città, sia nato negli ultimi trent'anni. E con la sezione Berlinguer di quello stesso quartiere sta aprendo un centro di informazioni sugli strumenti in favore dei disabili. «Ciò che non si vuole capire è che una città a portata di disabile, è una città sensibile con i più deboli - spiega - perché anche l'anziano o una donna incinta hanno il diritto di andare a paga-

re una bolletta potendosi poggiare su un passamano, ed una persona con le stampelle deve poter contare su uno scivolo». Ma spesso questi accorgimenti sono ancora assenti, nonostante siano obbligatori per legge. Ed è questo il guaio: «le leggi sono fantastiche, avanzate e progredite, ma non c'è nessuno che le fa rispettare. Anzi, fatta eccezione per la nuova legge sul collocamento mirato dei disabili nel mondo del lavoro, non esistono neppure sanzioni per chi non le rispetta. Ma bisogna andare oltre le leggi: anche i più deboli hanno i diritti, questa è una battaglia di civiltà».

A Roma un gruppo di genitori crea una coop per aiutare i propri figli. Consensi e perplessità tra i clienti

Ragazzi down al lavoro in pizzeria

Simone Collini

ROMA L'iniziativa sembra essere fatta apposta per portare un soffio di fresca brezza nel caldo torrido di questi tempi. Da alcuni mesi ha aperto a Roma un nuovo ristorante. Non gode di vista sul Colosseo né sulla cupola di San Pietro, i suoi proprietari non sono né famosi attori hollywoodiani, né fascinosi top model, nelle cucine non ci sono chef diplomati in una qualche scuola internazionale di alta gastronomia e all'inaugurazione non si sono visti arrivare famosi personaggi della politica e dello spettacolo. Eppure questo ristorante fa notizia. Perché è un ristorante come ce ne sono migliaia in Italia, in cui si respira un'atmosfera piacevole e rilassata - come in tanti altri - e in cui si mangia bene e a buon prezzo - come in tanti altri -. E dove, tra l'altro, lavorano quattro ragazzi affetti da sindrome di Down. Come, forse, non succede in nessun altro ristorante

italiano. A dar vita all'iniziativa sono stati i genitori dei ragazzi, che si son resi conto di quanto bene potesse fare ai propri figli l'inserimento in un contesto lavorativo, che hanno guardato a quello che le attività già avviate potevano darli, e che, dopo tanto girare, hanno deciso di rimproverarsi le maniche e fare da soli quello che nessun altro sembrava voler offrir loro. Hanno allora messo insieme i risparmi di una vita di lavoro, fondato una cooperativa sociale senza fini di lucro e, alla fine, aperto la Locanda dei Girasoli.

Solo quattro ore al giorno per quattro giorni alla settimana ma la loro vita è cambiata

italiano.

A dar vita all'iniziativa sono stati i genitori dei ragazzi, che si son resi conto di quanto bene potesse fare ai propri figli l'inserimento in un contesto lavorativo, che hanno guardato a quello che le attività già avviate potevano darli, e che, dopo tanto girare, hanno deciso di rimproverarsi le maniche e fare da soli quello che nessun altro sembrava voler offrir loro. Hanno allora messo insieme i risparmi di una vita di lavoro, fondato una cooperativa sociale senza fini di lucro e, alla fine, aperto la Locanda dei Girasoli.

Arrivarci non è facilissimo per chi non conosce la zona. È in una stradina nascosta fra le case che popolano il Quadraro, lontano dalla frenetica vita notturna che anima il centro di Roma, dagli schiamazzi dei ragazzini che girano in Campo dei Fiori, dalle file di turisti che attendono fuori dalle pizzerie di Trastevere e dai fiumi di auto imbottigliate sul Lungotevere.

Una signora dai modi gentili ci accoglie e ci accompagna al nostro tavolo. Iniziamo a leggere il menu, quando il nostro sguardo si posa su due dei camerieri che servono ai tavoli. Sono un ragazzo e una ragazza, entrambi con la sindrome di Down.

Lui arriva dalla cucina a passo svelto e si dirige verso la tavolata di 12 persone che si trova in fondo alla sala. Porge una pizza ai funghi al bambino che siede a capo tavola e una margherita alla signora anziana che siede tre sedie più in là. Risponde con un sorriso pieno di entusiasmo al suo gentile «grazie» e corre

via a prendere le altre pizze appena sfornate. La ragazza intanto sta distribuendo boccali di birra, lattine di Coca Cola e bottiglie d'acqua. Anche lei è rapida, svuota il vassoio con le bevande e corre verso le cucine.

Quelli della tavolata sembrano essere degli habitués e comunque non sembrano mostrare particolare attenzione ai camerieri che li stanno servendo. Non così i tre, due uomini e una donna, che siedono al tavolo accanto a loro. Stanno rigidi sulle loro sedie, si guardano intorno con circospezione e un pesante silenzio aleggia sui loro piatti pieni e sui loro bicchieri mezzi vuoti. Attira poi la nostra attenzione una coppia appena entrata, sui 23-24 anni lei, qualche anno in più lui. Accompanati dalla stessa signora che ha accolto noi si siedono a un tavolo all'angolo e continuano a scherzare, a ridere e a scambiarsi effusioni. Poi vedono entrare con una capricciosa in una mano e un piatto di tagliolini al pesto nell'altra il ragazzo

Esperienza unica fatta non a scopo di lucro «Speriamo di riuscire a farcela»

Down che era entrato e uscito prima. Il sorriso scompare dalle loro bocche. Parlottano tra loro. Lui sembra volersi alzare, lei lo trattiene per un braccio. Lui sembra insistere per andarsene. Lei, alla fine, lo convince a restare.

Episodi del genere non sono infrequenti, ci racconta Francesca, la signora che ci ha accolto e zia di uno dei quattro ragazzi Down che lavorano qui. Ma la cosa, ci confida, non la stupisce. Né la preoccupa l'idea di perdere clienti, anche se gli affari - data la mancanza di risorse economiche per farsi pubblicità e

l'ubicazione in una via non molto frequentata - non si può dire che vadano a gonfie vele. Quello che preoccupa di più Francesca è gli altri soci della cooperativa è che se il ristorante dovesse chiudere, Claudio, Valerio, Emanuela e Viviana, perderebbero un'attività a cui si stanno dedicando con enorme entusiasmo. Benché lavorino solo quattro giorni a settimana e per sole quattro ore al giorno, quest'attività li ha totalmente coinvolti e ha assunto un ruolo centrale nella loro vita. Ancor di più per Valerio e Manuela, fra i quali è anche nata una storia d'amore. Una storia, ci assicura Francesca, che sta andando avanti in modo più coerente di quanto non succeda fra quelli che si dicono «normali».

Per avere la fortuna di conoscerli, loro due ma anche Viviana e Claudio, basta passare per via dei Sulpizi 117. Dove tra l'altro si mangia anche molto bene. Ma questa, in tal caso, è la cosa meno importante.

La Regione Emilia Romagna ha deciso da quest'anno di triplicare le risorse destinate alle politiche sociali: anziani, famiglia, minori, povertà

Un assegno di cura per chi assiste a casa un disabile

Roberto Arduini

ROMA L'Emilia Romagna è la prima regione italiana ad attuare appieno la devolution. Per sostenere le famiglie nella cura dei disabili gravi, la giunta ha varato un assegno in via sperimentale.

Si tratta di un altro impegno concreto della regione, dopo il successo dell'assegno di cura per gli anziani introdotto sei anni fa, nell'ambito della politica dei servizi a favore delle persone non autosufficienti.

L'assegno di cura sperimentale è rivolto ai disabili adulti e prevede un contributo che va dal cinquanta al settanta per cento dell'assegno di accompagnamento.

La Regione ha, inoltre, deciso di premiare i comuni che si uniscono nel fornire questo tipo di servizi. Le risorse destinate al sociale passeranno così dai sedici miliardi del 2000 ai cinquantadue del 2001.

Grazie al riassetto del meccanismo di distribuzione, le risorse ver-

ranno infatti erogate per il 70% ai comuni in base al numero degli abitanti, e per il 30% solo dopo che questi avranno definito il relativo «piano di zona». Sono veri e propri programmi, coordinati dalla provincia, con cui i comuni disegneranno un sistema integrato di interventi, anche grazie all'aiuto di volontari e associazioni.

Questo il contenuto del programma regionale di interventi sociali presentato ieri mattina dal presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, vicepresidente anche della Conferenza dei presidenti delle regioni. Nel 2001 così le risorse complessive destinate alle politiche sociali saranno più che triplicate rispetto allo scorso anno. Da 48 miliardi agli attuali 149.

L'Emilia Romagna mostra in tal modo un'estrema attenzione a quelle che considera le cinque priorità. Oltre agli anziani e ai disabili, sono la famiglia, i minori, la povertà e il disagio sociale.

Per combattere le nuove povertà

Il presidente Errani polemizza con Maroni: non c'è solo la Lombardia

sono previsti tre miliardi, mentre oltre 30 miliardi e 400 milioni saranno destinati alla realizzazione di nuovi nidi d'infanzia e strutture per anziani, disabili e minori. Ci saranno interventi per la lotta alla prostituzione, a favore degli immigrati e dei disagiati in genere, per i prestiti a onore (i prestiti concessi agli studenti), per le donne in difficoltà e i detenuti.

Altre risorse per i disabili, l'infanzia, i tossicodipendenti, l'immigrazione e le nuove povertà arriveranno, infine, dai 35 miliardi e 400 milioni delle cosiddette risorse «finaliz-

zate», quelle che sostengono leggi esistenti e che verranno distribuiti in base ai programmi regionali.

Tutto questo per cercare di avvicinare le istituzioni ai nuovi bisogni di una società in continua evoluzione.

All'Emilia Romagna il primato europeo, dunque, per le politiche sociali. Il presidente Errani punta a rendere l'Emilia Romagna il «punto di riferimento sul piano nazionale nel modo di concepire il federalismo e il rapporto tra società ed economia». In questo senso, ha anche criticato il governo per l'imaturità nei rapporti tra le istituzioni. Ne è un esempio il tavolo di discussione che il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ha aperto con la sola regione Lombardia per studiare politiche innovative.

«Non ci interessano gli esercizi muscolari», ha commentato Errani, «ma dimostrare che è possibile fare un federalismo senza arroganza e senza una cultura di potere dall'alto». La chiave, insomma, è un più

stretto rapporto tra cittadino e servizi. «Ci interessa dimostrare che per interpretare questo federalismo si deve osservare la capacità di promuovere coesione sociale e non esclusione o chiusura». E a questo proposito, Errani ha sottolineato la sua preoccupazione per il modo in cui si affrontano a livello nazionale questioni delicate come l'immigrazione. «Sarebbe un grandissimo errore affrontarla in termini di rottura dei processi di integrazione», ha puntualizzato, «perché produrrebbe tensioni sociali non governabili. Chi governa deve sempre garantire una forte convivenza civile».

Da questo punto di vista, l'Emilia Romagna è già un punto di riferimento nazionale, come lo è per la sanità e la formazione, ma con il grande limite, rispetto alla Lombardia di Formigoni, di non avere adeguato spazio sui mass media. Lo dimostra l'esempio dei buoni scolastici di Lombardia e Veneto, che tutti conoscono, ma di cui nessuno ha capito l'utilità.

Pubblicità Sperimentata una nuova pillola

Per dimagrire

In Farmacia

MILANO - La stampa dei paesi industrializzati rivela che il più grande desiderio di donne e uomini dei nostri giorni è quello di migliorare il proprio aspetto estetico. Ebbene, i patiti del peso forma hanno buone ragioni per esultare: mai come in questi anni la ricerca sta impegnando sforzi ed energie per trovare un preparato in grado di soddisfare questo desiderio. Un valido aiuto viene da un'azienda, la Axio, che ha sviluppato la formula di un nuovo integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità che è in grado, secondo i ricercatori, di agevolare la riduzione dei kilogrammi di peso corporeo in eccesso, in associazione ad una dieta ipocalorica. La sperimentazione clinica di efficacia e sicurezza, effettuata in un Centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale, è stata condotta in doppio cieco contro placebo su 40 volontari, uomini e donne in stato di sovrappeso. Dopo un mese di trattamento i risultati hanno rilevato che, nei volontari che hanno assunto due volte al giorno il prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata in media con deviazione standard, una riduzione di peso corporeo di 5,8 Kg in un mese. La società Axio, finanziatrice di anni di ricerche e titolare della formula, per la quale è già stata depositata la domanda di brevetto, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie italiane per soddisfare le numerose richieste del preparato, il cui nome è "LineControl"; non è un farmaco ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Coupon Sconto
£. 10.000
In Farmacia
Valido fino al 31/12/2001 L'UNITA 11

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà £. 10.000 di sconto sull'acquisto dell'Integratore Dietetico AXIO "LineControl".